

L'approccio unilaterale etiope sul Nilo, i rischi di Metekel e i crescenti timori di Egitto e Sudan

Seppure negli ultimi due mesi la maggior parte delle attenzioni internazionali siano state rivolte all'invasione russa dell'Ucraina, alcune delle principali dispute del continente africano stanno attraversando una fase molto delicata. Tra le questioni irrisolte che rischiano di generare un'ondata di instabilità regionale i cui effetti avrebbero un impatto diretto sulla sicurezza mediterranea vi è la pluridecennale controversia del fiume Nilo. Lo scorso febbraio, il Primo Ministro etiope Abiy Ahmed accompagnato da diversi alti ufficiali ha avviato la prima turbina da 375 MW della grande diga sul Nilo Blu (Abay per gli etiopi) conosciuta come Grand Ethiopian Renaissance Dam (GERD). L'avvio dell'impianto, seppure parziale, ha segnato un ulteriore passaggio verso il completamento della megastruttura, aumentando il timore dei due paesi a valle, Sudan ed Egitto. Da due anni a questa parte, Addis Abeba ha sfruttato la propria posizione geografica di paese a monte per imporre la propria agenda relativa alle delicate fasi di riempimento del bacino della diga. L'approccio unilaterale etiope ignora ogni richiesta da parte egiziana e sudanese di accordo preventivo e proroga dei lavori. Addis Abeba, infatti, intende completare l'impianto idroelettrico nel più breve tempo possibile. L'Egitto e il Sudan considerano il progetto etiope, se completato in tempi troppo brevi, una minaccia esistenziale. L'eccessiva riduzione della portata del fiume Nilo genererebbe infatti un'emergenza economica e sociale nei due paesi a valle. Di conseguenza, ad essere messo in pericolo non sarebbe solamente il settore agricolo ma la stabilità dell'intero sistema paese egiziano e sudanese.

1. Le radici della questione

La questione affonda le radici nel periodo coloniale britannico, ma è durante l'era di Nasser in Egitto che ha assunto una maggiore rilevanza in materia di sicurezza con la costruzione della diga di Assuan (1970). Nel corso degli anni la gestione delle risorse idriche del bacino del fiume Nilo ha generato una netta polarizzazione tra i paesi rivieraschi a monte e quelli a valle. I due paesi a valle - Sudan ed Egitto – trattano lo sfruttamento delle acque del Nilo come se fosse un tema di sicurezza nazionale. Tale approccio è determinato dal ruolo che il fiume ha nella vita economica e sociale dei rispettivi paesi. L'utilizzo intensivo delle acque del Nilo, infatti, consente di soddisfare i bisogni urbani, demografici e agricoli dei due paesi. Per decenni, l'Egitto, che dipende dal Nilo per oltre il 90% del suo fabbisogno idrico, ha difeso i diritti storici sanciti dall'accordo del 1929 e confermati da un successivo trattato bilaterale con Khartoum (1959). Il trattato, riflettendo gli equilibri geopolitici del tempo, prendeva in considerazione solo i bisogni dei due paesi a valle, ignorando completamente le necessità e i diritti di quelli a monte. Secondo i termini contenuti nel trattato di Khartoum il flusso annuo totale del fiume Nilo, stimato di 84 miliardi di metri cubi d'acqua, deve essere suddiviso unicamente tra Egitto e Sudan. Al primo spettano 55,5 miliardi di metri cubi d'acqua (66%) mentre al secondo 18,5 miliardi di metri cubi (22%). I restanti 10 miliardi di metri cubi sono considerati la quota di evaporazione (12%). L'accordo del 1959 stabiliva inoltre che, in caso di aumento flusso annuo, i due stati a valle si sarebbero equamente divisi l'acqua in eccesso. La posizione egiziana fondava sulla convinzione che gli stati dell'alto Nilo non avessero bisogno delle acque del fiume per l'irrigazione perché potevano far fronte alle proprie necessità idriche unicamente sfruttando le precipitazioni annue (la cosiddetta *green water*). Infine, aspetto di maggiore rilevanza per la controversia GERD, secondi i termini del trattato di Khartoum, l'Egitto e il Sudan godevano di un

potere di veto su qualsiasi progetto infrastrutturale, che coinvolgesse il Nilo e i suoi affluenti, la cui costruzione avrebbe modificato il corso o la portata del fiume.

Gli stati rivieraschi a monte si sono sempre considerati non vincolati ad accordi a cui non avevano preso parte. Tuttavia, è solamente a cavallo del nuovo millennio che lo status-quo è entrato in crisi, complici la maggiore stabilità politica e i conseguenti processi di sviluppo avviati in molti dei sette paesi a monte. Tra gli stati a monte, l'Etiopia era quello che maggiormente aveva maturato la convinzione di aver subito una profonda ingiustizia. La sua posizione geografica le conferisce una centralità maggiore rispetto a tutti gli altri stati rivieraschi. Infatti, i diversi affluenti che sorgono dagli altipiani etiopi, tra cui il Nilo Blu, forniscono oltre l'80% dell'acqua che scorre nel Nilo tra il Sudan e l'Egitto. L'Etiopia, grazie alla stabilità politica interna successiva al crollo del regime Derg, iniziò dunque a contestare l'egemonia egiziana sulle risorse idriche del bacino del Nilo.

Nel corso degli anni le iniziative diplomatiche promosse da diversi stati rivieraschi a monte hanno favorito diversi tentativi finalizzati alla definizione di un quadro maggiormente cooperativo ed equo nello sfruttamento delle acque del Nilo. A metà degli anni Novanta, i dieci stati rivieraschi - a cui si è aggiunto il Sud Sudan nel 2011 - hanno concordato sulla necessità di rivedere le politiche di gestione delle acque del bacino del fiume Nilo. I tanti sforzi diplomatici portarono alla creazione della *Nile Basin Initiative* (NBI). Sebbene l'Egitto e il Sudan fossero inizialmente reticenti ad accettare un percorso cooperativo nella gestione delle risorse idriche comuni, accettarono di istituire un'organizzazione provvisoria (NBI). La loro adesione all'NBI sancì il riconoscimento *de facto* delle legittime rivendicazioni degli altri stati rivieraschi. Tuttavia, fu chiaro fin dall'inizio che i due paesi a valle avrebbero condizionato qualsiasi accordo futuro sull'utilizzo equo delle risorse idriche al riconoscimento da parte degli stati a monte dei loro "diritti acquisiti". Una posizione intransigente che arrestò qualsiasi sviluppo concreto della NBI.

2. L'approccio unilaterale etiope e le reazioni egiziane

La disputa è entrata in una nuova fase nel 2009 con la decisione dell'Etiopia di promuovere la costruzione del complesso GERD sul Nilo Blu. La megastruttura comprende una serie di dighe e serbatoi in grado di contenere fino a 74 miliardi di metri cubi di acqua. Il progetto, commissionato nel 2011 all'azienda italiana Salini-Impregilo (ora Webuild), fa parte di un più ampio piano di investimenti idroelettrici che dovrebbero diventare pienamente operativi nel 2025. Oltre ad alimentare la crescente domanda dell'industria etiope, l'obiettivo di Addis Abeba è di assicurare le infrastrutture e i servizi di base alla popolazione attraverso la diffusione della rete elettrica nel paese. Nonostante i tassi di crescita economica, si stima che buona parte della popolazione etiope (più del 50%) attualmente non abbia accesso all'elettricità. Pertanto, la costruzione del GERD riveste un ruolo chiave nel processo di modernizzazione e sviluppo del paese.

Quattro anni dopo l'inizio dei lavori, l'Etiopia, il Sudan e l'Egitto hanno avviato una serie di negoziati sfociati nella cosiddetta dichiarazione di Khartoum. L'accordo, conosciuto anche come Dichiarazione dei Principi, ha rappresentato l'apertura ad un maggiore dialogo e il rilancio del processo di negoziazione per la stesura di un accordo comprensivo sulle risorse idriche della regione che includa tutti i paesi del bacino del Nilo. In altre parole, la Dichiarazione dei Principi avrebbe dovuto fare da apripista al rilancio del NBI. A Khartoum, i due paesi a valle hanno riconosciuto sia il legittimo diritto etiope alla costruzione della GERD sia l'importanza che il fiume Nilo riveste per tutti gli stati rivieraschi. Di conseguenza, da un punto di vista puramente formale, la dichiarazione sanciva l'accettazione da parte di Sudan ed Egitto del principio fondamentale dell'uso equo e ragionevole dell'acqua. Tuttavia, la dichiarazione di Khartoum non contiene alcun riferimento ai diritti acquisiti o storici, ai quali Egitto e Sudan hanno ripetutamente dichiarato di non voler rinunciare. L'accettazione da parte dei due paesi a valle della diga etiope ha spostato la questione sul calendario per la sua realizzazione. Egitto e Sudan chiedono che le fasi di riempimento del bacino della diga avvengano

in un arco temporale più lungo di quanto pianificato da Addis Abeba. L'obiettivo dei due paesi a valle è di avere il tempo per attuare delle politiche in grado di mitigare le conseguenze determinate dalla diminuzione del flusso del Nilo. Nel luglio del 2020, il governo etiope, incurante dei tentativi di mediazione promossi nel quinquennio precedente da diversi attori regionali e internazionali, ha deciso di avviare la prima fase di riempimento della diga. Lo ha fatto nell'unico momento possibile, ossia l'estate. L'Etiopia, infatti, gode di risorse idriche sufficienti per riempire il bacino della GERD solo durante la stagione delle piogge tra fine giugno e inizio agosto. Per questo motivo, nel luglio successivo (2021), il governo di Addis Abeba ha scelto di procedere con la seconda fase di riempimento indipendentemente dall'aggravarsi della crisi nello stato regionale del Tigray e dalla crescente pressione internazionale affinché venisse trovato un accordo con Egitto e Sudan.

Per fronteggiare l'approccio unilaterale etiope, negli ultimi due anni, Egitto e Sudan hanno seguito una politica del doppio binario. Da un lato, hanno ulteriormente rafforzato il loro legame bilaterale soprattutto nel settore della sicurezza e difesa. Dall'altro lato, entrambi hanno promosso sforzi diplomatici per cercare di internazionalizzare la disputa del Nilo. La volontà dei due paesi è di riaprire il tavolo dei negoziati tripartiti coinvolgendo una molteplicità di stakeholder internazionali. Egitto e Sudan, infatti, si appellano a uno dei principi contenuti nella dichiarazione di Khartoum, secondo cui la mediazione dovrebbe essere condotta non da un unico attore ma dal cosiddetto quartetto: Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), Unione Africana (UA), Unione Europea (UE) e Stati Uniti. Il loro attivismo si è rivolto soprattutto al continente e agli altri paesi rivieraschi. Se l'instabilità politica non ha permesso al Sudan di concentrare risorse sulla questione GERD, l'Egitto ha avviato una serie di iniziative con l'intento di riequilibrare il potere politico lungo il bacino del fiume Nilo. L'attivismo diplomatico del Cairo si è concentrato sui paesi a monte attraverso una combinazione tra persuasione politica e pragmatismo commerciale. L'Egitto ha cercato di sfruttare un diffuso sentimento di disapprovazione nei confronti della politica del fatto compiuto di Abiy Ahmed per rivitalizzare le relazioni bilaterali con diversi paesi regionali. Le visite diplomatiche sono state accompagnate da pacchetti di investimenti e cooperazione in diversi settori tra cui energia e infrastrutture. L'Egitto ha avviato la costruzione di alcune grandi opere, come il progetto della diga di Stiegler's Gorge e la stazione idroelettrica Julius Nyerere in Tanzania, con un duplice scopo. Da un lato, il Cairo vuole mostrare agli stati rivieraschi che le loro preoccupazioni e i loro diritti in materia di accesso alle risorse idriche vengono riconosciuti dai due paesi a valle. Dall'altro lato, l'intento a medio-lungo termine dell'Egitto è di sviluppare una rete di produzione di energia a livello regionale in modo da creare un'alternativa alla GERD. Così facendo, l'esecutivo egiziano intende ridurre i benefici politici che l'Etiopia potrà ricavare dalla vendita di elettricità a basso costo prodotta dalla GERD. Il Cairo guarda dunque oltre la ripresa dei negoziati tripartiti – Egitto, Etiopia e Sudan – e vuole ridare centralità alla questione delle risorse idriche regionali da una prospettiva più ampia e inclusiva. L'obiettivo egiziano è di rilanciare la NBI in modo da trovare una soluzione equa e condivisa tra tutti gli stati rivieraschi. Seppure alcuni paesi (Kenya, Eritrea, Uganda) si siano mostrati scettici circa le reali intenzioni egiziane, gli sforzi diplomatici del Presidente al-Sisi hanno portato altri ad ammorbidire le proprie posizioni nei confronti del duo Egitto-Sudan. Il Burundi, la Tanzania e la Repubblica Democratica del Congo hanno riconosciuto le ragioni dei due paesi a valle e ritengono che si debba riprendere i negoziati sulla base di un giusto equilibrio tra il diritto allo sviluppo (dei paesi a monte) e il diritto alla sicurezza (dei paesi a valle). Nonostante le aperture, restano comunque molti dubbi circa la disponibilità di Egitto e Sudan a rivedere le proprie posizioni sui diritti acquisiti.

3. Analisi, valutazioni e previsioni

Come esposto nei precedenti due paragrafi, il nodo cruciale della disputa oggi è il ritmo con cui l'Etiopia intende riempire il bacino della diga. A rendere la controversia complicata e pericolosa per la stabilità regionale è l'intransigenza etiope. Dopo l'ultimo strappo nell'Aprile del 2021, Addis

Abeba non sembra essere in alcun modo intenzionata a riaprire i negoziati con Sudan ed Egitto. Ufficialmente, due ragioni hanno portato l'Etiopia a interrompere i negoziati e, ancora oggi, determinano l'irremovibilità etiope. La prima motivazione riguarda il mediatore. Secondo Addis Abeba l'unico attore considerato veramente neutrale è l'Unione Africana. Pur non escludendo a priori il coinvolgimento di attori extraregionali considerati affidabili, come gli Emirati Arabi Uniti (EAU) e la Cina, l'Etiopia ritiene indispensabile dare centralità all'organizzazione continentale su cui gode di molta influenza. La seconda ragione riguarda la tipologia di accordo da stipulare tra i tre paesi sulla gestione delle acque del Nilo. L'Egitto e il Sudan vorrebbero redigere un accordo unico che affronti sia i dettagli relativi alle operazioni di riempimento del bacino (tempi, compensazioni) sia la futura gestione condivisa delle risorse idriche e delle eventuali controversie. Al contrario, il governo etiope non intende concludere alcun accordo definitivo poiché lo considera troppo vincolante. Stando ai delegati etiope, Addis Abeba sarebbe disposta a negoziare separatamente la questione del riempimento della diga, rimandando qualsiasi discussione sulla gestione condivisa ad un altro momento. Le ragioni avanzate dall'Etiopia appaiono però più dei pretesti per giustificare la decisione di interrompere i negoziati e procedere unilateralmente. Diversi fattori riconducibili ai tanti cambiamenti di politica interna e alla riconfigurazione degli equilibri regionali determinano la scelta etiope di adottare un approccio unilaterale. Al primo gruppo di fattori è possibile ascrivere il modo in cui il pubblico etiope percepisce e vive il progetto GERD. Agli occhi della maggior parte della popolazione, il completamento della diga romperà le catene e i vincoli che hanno impedito al paese di esprimere il proprio potenziale per oltre un secolo. Anche la scelta del nome "Renaissance" vuole indicare la rinascita di un popolo, quello etiope, chiamato a recuperare il suo posto nella storia. La diga è una questione di orgoglio nazionale e africano. Per questo motivo il progetto trascende tutte le differenze politiche, etniche e religiose. Il Primo Ministro è ben consapevole del peso emotivo della GERD sugli etiope. Dal 2018, il megaprogetto è risultato funzionale alla retorica di Abiy Ahmed alimentando il sentimento nazionale pan-etiope. La diga riveste un ruolo centrale nell'agenda politica del Prosperity Party (PP) che mira a ripristinare l'orgoglio nazionale sovra-etnico e a proiettare l'Etiopia verso un futuro di sviluppo e prosperità. La questione ha dunque guadagnato maggiore centralità nella propaganda dell'esecutivo etiope grazie anche al coinvolgimento di intellettuali, accademici e artisti. Il secondo gruppo di fattori richiama la dimensione politico-strategica dell'Etiopia a livello continentale. I tanti cambiamenti che interessano gli equilibri politici dell'Africa si intrecciano alla proiezione pan-africana etiope e del suo attuale leader Abiy Ahmed. La GERD supera i confini nazionali e regionali. I media vicini al Primo Ministro sottolineano l'unicità del progetto, presentandolo come un tassello chiave del panafricanismo. La diga appare come la pietra miliare per la crescita non solamente dell'Etiopia ma dell'intero continente. I benefici che la costruzione e la messa in funzione della diga porteranno ai paesi africani vengono equiparati ad una nuova fase di sviluppo e indipendenza post-coloniale. Anche per questo motivo, la narrativa promossa intorno alla questione della diga richiama episodi chiave della storia etiope e della resistenza africana all'influenza e alla conquista esterna. La retorica etiope paragona la GERD a una moderna Adwa, uno dei primi simboli del panafricanismo. Legato alla dimensione continentale c'è poi una componente politica determinata dai rapporti di potenza africani. Nella visione di Abiy Ahmed, la diga costituisce un pilastro per l'ascesa del paese al ruolo di potenza regionale. L'opera, infatti, trasformerà l'Etiopia in uno stato esportatore di energia, consentendole di appagare la crescente domanda dei paesi vicini. Di conseguenza, oltre a contribuire allo sviluppo della regione, l'avviamento di tutte e quattordici le turbine aumenterà la leva di influenza etiope su molti paesi africani. A cambiare non sarà solamente la politica energetica della regione ma anche i suoi equilibri politici. La piena realizzazione della GERD aumenterà il potere relativo di Addis Abeba, consentendole di sfidare ulteriormente la leadership egiziana. La disputa sulle acque del Nilo è diventata dunque il centro della politica di potenza regionale e in particolare della rivalità tra Etiopia

ed Egitto che va ben oltre la questione GERD. Anche per questo motivo, Abiy Ahmed, rispetto al vecchio esecutivo guidato da Meles Zenawi e dalle élite politica tigrina del TPLF, è molto meno disponibile a mediare. Dati questi elementi, l'abbandono dell'approccio unilaterale non sono considerate dall'esecutivo etiope opzioni perseguibili.

La disputa sulla diga e, più in generale, sullo sfruttamento delle acque del Nilo si inserisce in un'acuta emergenza idrica che riguarda tutti i paesi della regione. Ad aggravare ulteriormente il clima di incertezza e la preoccupazione saranno gli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina. In alcuni dei paesi coinvolti, come il Sudan e lo stesso Egitto, l'inevitabile aumento del prezzo del carburante e, soprattutto, della farina rischia di alimentare il malcontento sociale, generando ulteriore instabilità. In un contesto contraddistinto da generale fragilità economico-politica, la decisione del governo di Addis Abeba di avviare nel prossimo luglio la terza fase di riempimento del bacino della GERD potrebbe costituire il punto di non ritorno. Se la comunità internazionale non riuscisse a persuadere il Primo Ministro etiope a rivedere l'approccio unilaterale, le autorità sudanesi ed egiziane si troverebbero obbligate a riconsiderare tutte le opzioni sul tavolo. Tra queste non è da escludere quella militare più volte minacciata da diversi ufficiali egiziani. Tuttavia, un intervento armato o un raid sul sito della diga appare molto improbabile. Non è da escludere che, come già avvenuto negli ultimi mesi, alcuni scontri a bassa intensità tra esercito sudanese e truppe etiopi possano avvenire nell'area contesa di al-Fashaqa. Molto più probabile che il Sudan e l'Egitto possano decidere di intensificare il sostegno ad attori armati non statali attivi in Etiopia. Nel corso degli ultimi due anni sono aumentate le voci di un presunto sostegno alle forze tigrine fornito dai due paesi. Se quest'ultime sono per lo più riconducibili alla propaganda etiope, ci sono diverse prove delle relazioni instaurate da Sudan ed Egitto con altri gruppi che operano in alcuni stati regionali del paese. Tra questi anche alcuni gruppi operativi nello stato regionale che ospita la GERD: Benishangul-Gumuz. Dal 2019, nella provincia di Metekel, a pochi chilometri dal sito della diga e dal confine con il Sudan, è in corso un conflitto poco noto. Diverse milizie antigovernative di etnia Gumuz – tra cui il Gumuz Liberation Front (GLF) - rivendicano una maggiore autonomia e contrastano l'egemonia politica del partito di governo (PP) e dei gruppi etnici che lo sostengono (Amhara e Oromo). Come altri casi in Etiopia, alla base del conflitto vi è la contesa storica di alcune delle terre più fertili della regione. I gruppi autoctoni (per lo più di etnia Gumuz) accusano i contadini Oromo e Amhara di essersi impossessati con la forza e la connivenza delle istituzioni federali di terreni da sempre coltivati dalle comunità locali. I primi episodi di violenza si sono trasformati in vera e propria insurrezione armata nel 2019 quando i gruppi Gumuz si sono organizzati in diverse milizie. Da allora i gruppi ribelli conducono regolari attacchi contro le comunità agricole di Amhara e Oromo e contro i rappresentanti delle pubbliche istituzioni. In questi mesi il governo federale non è stato in grado di ristabilire la piena autorità sulle aree interessate dall'insurrezione, né di raggiungere una soluzione politica della disputa. Il dispiegamento nell'area di molti battaglioni appartenenti a diversi stati regionali etiopi - Amhara, Gambela e Sidama - insieme all'esercito federale ENDF ha esacerbato le tensioni. Inoltre, a seguito della recente tregua temporanea in Tigray alcune milizie Fano – gruppo paramilitare Amhara - hanno iniziato a compiere irruzioni violente e raid nella provincia di Metekel. Di conseguenza la sicurezza nella regione è rapidamente diminuita minacciando anche i tanti lavoratori coinvolti nella costruzione della GERD. A marzo, le milizie Gumuz hanno attaccato un bus di diretto alla diga provocando almeno venti morti. Insieme alla minaccia alle operazioni di costruzione della diga, le autorità etiopi temono un'escalation di violenza e il coinvolgimento indiretto di Sudan ed Egitto. In questi tre anni, infatti, le milizie Gumuz hanno ricevuto sostegno finanziario ed equipaggiamento militare dai due paesi a valle. La disputa di Metekel potrebbe dunque diventare il terreno di scontro per procura tra l'Etiopia e i due rivali nella questione GERD.

La situazione è dunque in continua evoluzione. Lo scoppio di un eventuale conflitto, anche per procura, e l'improvvisa diminuzione delle risorse idriche genererebbe instabilità in una zona

altamente fragile e interconnessa dove vivono più di 250 milioni di persone. La principale preoccupazione per gli interessi di sicurezza italiani ed europei deriva dalla diffusione di gruppi armati e dall'aumento dei flussi migratori. Allo stesso tempo una situazione di violenza diffusa nell'area circostante il cantiere della diga potrebbe rappresentare una minaccia ai lavori dell'azienda WeBuild. In tale scenario ad alto rischio di instabilità si aggiunge l'attacco della Russia all'Ucraina che ha costretto sia gli Stati Uniti sia l'Unione Europea a dirottare le proprie attenzioni e risorse lontano dall'Africa. Attualmente stanno però emergendo alcuni attori extra-regionali che negli ultimi mesi hanno lavorato sottotraccia al dossier GERD e sono interessati alla stabilità della regione: Cina¹, Emirati Arabi Uniti, e Arabia Saudita.

¹ Si veda IS 1/2022

Bibliografia

- Donelli, Federico. "The al-Fashaga dispute: a powder keg in the heart of the Horn of Africa." *Trends Research*, 4/3/2022. URL: <https://trendsresearch.org/insight/the-al-fashaga-dispute/> (accessed 6/5/2022).
- Gardner, Tom. "All Is Not Quiet on Ethiopia's Western Front." *Foreign Policy*, 6/1/2021. URL: <https://foreignpolicy.com/2021/01/06/ethiopia-benishangul-gumuz-violence-gerd-western-front/> (accessed 6/5/2022).
- Maru, Mehari Taddele (2020). "The Nile Rivalry and Its Peace and Security Implications: What Can the African Union Do?." *Institute for Peace and Security Studies*, Policy Brief 1 (1):1-14.
- Mbaku, John Mukum. "Nile basin at a turning point as Ethiopian dam starts operations." *The Conversation*, 6/3/2022. URL: <https://theconversation.com/nile-basin-at-a-turning-point-as-ethiopian-dam-starts-operations-178267> (accessed 7/5/2022).
- Melesse, Assefa M., a cura di (2011). *Nile River Basin. Hydrology, Climate and Water Use*. London: Springer.
- Peichert, Henrike (2003). The Nile basin initiative: a catalyst for cooperation. In: Brauch H.G., Liotta P.H., a cura di, *Security and Environment in the Mediterranean*. London: Springer: 761-774.
- Soliman, Mohammed. "Egypt's Nile strategy." *Middle East Institute*, 28/6/2021. URL: <https://www.mei.edu/publications/egypts-nile-strategy> (accessed 7/5/2022).
- Tadesse, Debay (2008). "The Nile: Is it a curse or blessing?." *ISS Paper*, 174: 1-27.
- Von Lossow, Tobias, Miehe, Luca & Roll Stephan (2020). "Nile Conflict: Compensation Rather Than Mediation." *SWP Comment*, 11: 1-4.
- Yihdego, Zeray, Rieu-Clarke, Alistair & Cascão, Ana Elisa, a cura di (2019). *The Grand Ethiopian Renaissance Dam and the Nile Basin. Implications for Transboundary Water Cooperation*. Abingdon: Routledge.
- Yihun, Belete Belachew (2014). "Battle over the Nile: The Diplomatic Engagement between Ethiopia and Egypt, 1956-1991." *International Journal of Ethiopian Studies*, 8 (1-2): 73-100.